## dee & mmagini

Mercoledì 16 aprile 2003

TARE il corrispondente di d guerra è una professione indubbiamente rischiosa. Lavorare in una zona di guerra, catturare immagini da mandare a casa anche se dall'alto di un lussuoso grattacielo può essere altamente pericoloso, come si è potuto vedere dagli avvenimenti di questi giorni. Noi le guerre le viviamo da lontano. Seduti comodamente davanti ad un televisore, abbeverandoci di notizie come fossero immagini di un videa clip o di un trucido gioco elettronico, inframmezzato a una pubblicità di cloccolatini. Magari sorridendo alle schermaglie che Striscia la notizia ha dedicate ad un tecnico della televisione spagnola. Un «fuori ondas in attesa del collegamento, nel quale il tecnico si divertiva a scimmiottare l'ignaro corrispondente. Ma, ahimé, il collegamento c'era. Ora non si scherza più e i giornalisti non nascondono la loro paura, Dopo l'uccisione dei

## OMNIBUS

## Una onorificenza per i corrispondenti di guerra

MALISA LONGO

colleghi all'hotel Palestina, la paura è entrata in loro insidiosa. Ha paura Lilli Gruber e lo dice in diretta, protetta da un ingombrante giubbotto antiprojettile l'silluminantes scritta «Press». Hanno paura gli altri colleght, che chiedono più sicurezza. Ma dove c'è la guerra non c'è sicurezza, e loro lo sanno bene. Il pericolo sa parte del bagaglio a mano. Come il pe portatile o il telefono. In questo conflitta in corso le cifre parlano chiaro: dodici morti, All'incirca un decimo dei morti attribusti al contingente americano. E la

guerra non è ancora finita. Per premiare questi eroi dell'informazione torna d'attualità il disegno di legge presentato dalla senatrice ida d'Ippolito, finalizzato alla «Istituzione dell'ordine al merito del giornalismo italiano».

Il testo del disegno di legge, che fu presentato l'indomani della strage del quattro giornalisti avvenuta in Afghanistan l'8 novembre 2001, tra cui perse la vita anche l'inviata italiana del «Corriere della Sera», Maria Grazia Cutuli, chiedeva di vintrodurre un giusto riconoscimento da parte dello Stato in favore di tutti coloro che si sono distinti – fino al sacrificio della stessa vita – nello svolgimento di un servizio di pubblica utilità ed interesse generale».

Una onorificenza specifica, impostata sull'importante contributo sociale dei giornalisti, tema
più che mai attuale nella drammaticità di queste ore di guerra.
Un giusto riconoscimento per
chi, come soldati, e sempre in
prima linea, al posto del cannone «spara» immagini e parole
con la telecamera. Un compito
difficile ed estremamente pericoloso, ma quanto mai utile per

una informazione libera. E i nostri inviati in Iraq ne sono la conferma. Essere corrispondente di guerra richiede delle doti non indifferenti di abnegazione. fra le quali spicca il coraggio. Essere «dentro la notizia» ha affascinato non pochi grandi giornalisti Italiani. Nomi come Egisto Corradi, Curzio Malaparte, Indro Montanelli, Ettore Mo, Oriana Fallaci, appartengono ormai alla storia. Erot dell'informazione che con le loro corrispondenze di guerra sono diventati miti da seguire per i giovani dediti al glornalismo.

Altri invece, sono eroi senza nome. Come quei tecnici che, con non poche difficoltà, permettono ogni volta di stabilire collegamenti di fortuna. Uomini che mai scriveranno qualcosa, o andranno in video, a meno che non ci sia un improvvisato e divertente «fuori onda». Un modo più che mai utile e distensivo per esorcizzare la poura.